

Paolo Di Nardo, Rivista “And”

“L’importanza della comunicazione nel governo del territorio”

Mi permetto di fare una battuta visto che è tardi. Dopo tutti questi interventi una volta si diceva dal culturale al ricreativo, spero di fare il ricreativo in questi dieci minuti.

Sono nella veste di comunicatore ed è una cosa che mi piace molto, per chi non mi conosce io sono direttore di una rivista di architettura, città e territorio, “AND”, un inglesismo che ci serve sempre per coniugare i vari temi. Con orgoglio dico che questa rivista è nata nel 2003 e quindi ha già 12 anni, e sapete che nell’editoria non è facile essere vivi, soprattutto in questo momento. Nasciamo oltretutto in un territorio che è lontano dal mondo delle riviste, perché è Milano quello che comanda e Bologna è l’ultima barriera della comunicazione, dell’architettura e del territorio, sotto non c’è più niente e anche le riviste, diciamo patinate, hanno difficoltà a restare in vita.

La scelta che abbiamo fatto dal 2003, cioè dopo i dieci anni di vita, è quella di smettere di raccontare quello che sta fuori da questo paese, ma di raccontare quello che avviene in questo paese. Perché, e l’Arch. Bugatti mi dà conferma di questo, abbiamo una professionalità diffusa di altissima qualità nel nostro territorio, in Toscana particolarmente, e attraverso i numerosi contatti avuti attraverso la rivista ho riscontrato un know-how incredibile che però non ha modo di esprimersi e quindi, d’ora in poi, racconteremo solo studi di architettura o temi legati all’architettura e al territorio.

Ho portato il penultimo numero della rivista, che abbiamo intitolato “Arte e Territorio”, che mi serve anche per collegarmi un po’ al discorso dell’appartenenza e dell’identità, cioè area metropolitana ma non solo, perché in realtà, anche se dico una cosa banale che sappiamo tutti, il vero, grande problema di questo territorio regionale, mi permetto di dire, è proprio quello di non fare mai rete. Io ci ho provato con la mia rivista ma è sempre molto difficile, e spesso non conosciamo quello che fa chi ti sta accanto, e poi, alle volte, riesci a scoprire delle realtà incredibili, cioè trovi delle forze creative incredibili che stanno accanto a te.

Questo numero è nato, se vogliamo, anche come provocazione. La copertina, realizzata con del materiale isolante, può sembrare una scelta volgare che non ha nessun legame con il territorio e con l’arte. In realtà è strettamente legata all’arte. Questo isolante viene prodotto nel territorio della Valdera. Le aziende produttrici hanno permesso la realizzazione di questo numero, e non si è trattato di una pubblicità fine a se stessa, con questo materiale si costruiscono le biopiscine, quindi si comincia a parlare di territorio, questo materiale ha vinto l’appalto per il restauro della Domus Aurea, per isolare e quindi salvare gli edifici storici. Questo ci porta a pensare che non si deve mai sostenere che esiste il volgare e il sacro, le due cose vanno di pari passo.

Ma soprattutto, questo numero mi ha permesso di conoscere e raccontare le realtà di Chianni e Lajatico, paesini sperduti in un’area degradata, come possono essere certe parti dell’area pisana, ma di un potere ambientale pazzesco.

Poi, come spesso succede nella vita, ci nasce un Bocelli qualsiasi, che noi consideriamo un cantante di secondo ordine ma che nel mondo fa grandi concerti e riempie gli stadi, che a questo piccolo Comune ha creato un reddito, al punto tale che esiste una Banca, la Banca di Lajatico, che ha soltanto tre filiali ma un potere economico che fa paura. Abbiamo voluto raccontare questo territorio dove, ad esempio a Lajatico, ricco di opere

d'arte, l'opera d'arte è stata non inserita, diciamo che è stato un percorso molto naif (ma forse proprio quando sono naif sono le cose migliori) che ci ha permesso di arrivare all'apice, ovvero al Teatro del silenzio.

Io non conoscevo il Teatro del silenzio, ho scoperto quest'area geografica bellissima, dove uno stagno diventa, a metà agosto, un luogo di intrattenimento con la musica classica e l'opera lirica, dove viene Placido Domingo, dove ci vengono 18000 persone, dove viene da Robert De Niro a Sharone Stone. Mi permisi di dire agli abitanti di Lajatico, beh voi siete proprio toscani! Nel senso che noi toscani ce la diciamo e ce la cantiamo, amiamo guardarci allo specchio ma in realtà non comunichiamo mai all'esterno, e allora perché non raccontare questa splendida realtà.

Dico questo anche perché il mio intervento dovrebbe essere la comunicazione nella pianificazione territoriale, proprio perché la comunicazione non è un atto finale, non dovrebbe mai essere un atto finale ma deve essere strumento all'interno della pianificazione.

Per citare un esempio ricordo che a Londra, nel 2003, per la realizzazione di un piano strutturale di un quartiere londinese, furono coinvolti, fra i vari soggetti, anche i privati. In questo caso il privato era una Galleria d'arte contemporanea, che doveva dare il proprio contributo sul tema dell'arte legata al territorio e su come l'arte può rigenerare un territorio e viceversa.

In realtà questo contributo non si è concretizzato in questa fase ma è accaduto che, nel momento in cui la Galleria ha dovuto ristrutturare i propri locali, per necessità, non sapendo dove mettere le opere d'arte, ha chiesto ai negozianti, ai proprietari di case, alle strade di accogliere le proprie opere d'arte e ha costruito in maniera spontanea, istintiva, ma di grande efficacia, un sistema di relazioni dove il territorio ha accolto l'arte e viceversa. Questo avvenimento è diventato poi un evento, denominato The Street, che viene replicato ogni anno.

Trovo questo esempio piuttosto importante perché, altra cosa che è stata detta, la parola partecipazione è antichissima, è legata ad un mondo dove eravamo tutti più giovani, penso a De Carlo, penso a tante belle esperienze. Ma il mondo non è più quello, ma può essere un altro mondo.

Però non dobbiamo considerare la partecipazione come qualcosa che vede l'intervento dei partiti perché i partiti sono sfrangiati, non hanno più i luoghi di appartenenza. La partecipazione dovrebbe essere qualcos'altro, non si può far partecipare i cittadini chiedendo loro, quasi provocatoriamente, che cosa vogliono della loro città, perché la risposta è spesso dettata da un egoismo, da una appartenenza condominiale, che porta a pensare ai propri, privati interessi e non prende in considerazione il sacrificio privato per la cosa pubblica, quindi diventa demagogico, diventa pericoloso.

Noi, oltre ad essere una rivista siamo anche un'Associazione culturale che fa formazione e si lega soprattutto ai giovani. A tale proposito voglio parlarvi di un'esperienza, che Silvia Viviani conosce molto bene, che riguarda Piombino, un comune difficilissimo, con grandi difficoltà a trovare un'identità. Luogo di passaggio per i turisti che vogliono raggiungere l'isola d'Elba, Piombino non è che altro che cattivo odore, è "polverino" come dicono i livornesi. Dal centro di Piombino vedi l'Isola d'Elba e ti sembra quasi di toccarla con mano. Allora ti viene da pensare come mai non

viene sfruttato in positivo un potenziale ambientale del genere.

Silvia Viviani, tra l'altro, ha realizzato un validissimo piano strutturale in quell'area ed è stata anche promotore forse, mi permetto di dire, di un innalzamento culturale di quel tipo di dirigenza, al punto tale che il workshop che andammo a proporre per i giovani studenti di architettura, che era finalizzato semplicemente alla formazione, si è poi trasformato in molto di più, tant'è che questa questo sistema lo stiamo applicando, e lo vogliamo applicare, in altri contesti,

Siamo partiti da un tema, il regolamento urbanistico, dove era presente un'area alla quale era stata data la funzione di parcheggio fuori terra. Ebbene, alla fine i 20 studenti, da un palazzo a piani che guarda l'Isola d'Elba, hanno progettato (workshop in senso letterale, progettare cioè realizzare, dare concretezza alle idee con le immagini) hanno realizzato 8 progetti, di architettura e di spazi urbani, ed hanno mostrato al Comune dei progetti diversi da quelli che il Comune stesso aveva pensato. Il Comune ha assunto tutte le funzioni scaturite dal workshop e quell'area, che doveva essere un parcheggio, diventerà una scuola del gusto, dove si ritroveranno le radici dell'area piombinese, che non è soltanto Piombino ma anche la Val di Cornia, e qui mi riaggancio a Viviani padre che in questo territorio si è inventato, in tempi non sospetti, un'area metropolitana.

I partecipanti al Workshop erano quasi tutti giovani studenti non di Piombino, e quindi non all'interno delle dinamiche di quella città, e l'esperienza ci ha mostrato che la distanza delle persone aiuta a vedere le città e le strategie in maniera meramente incisiva e ad avere delle visioni in piena libertà.

Questo della distanza, in realtà, è un tema fantastico. Cito sempre Walter Benjamin, che ha scritto un libro molto carino "Immagini di città", che si legge velocemente e che molti conoscono.

Benjamin, essendo il fortunato figlio di un ambasciatore, ha vissuto a Berlino, ha vissuto a Napoli, ha vissuto a Mosca, e nel suo libro descrive parla appunto di quanta Napoli trova a Mosca, di quanta Napoli trova a Berlino e di quanta Berlino trova a Mosca.

Ci viene da sorridere nel pensare che a Mosca e Berlino possa esserci un po' di Napoli, però in realtà questo è un messaggio che ci fa capire come la visione a distanza che aveva sulla città alla quale non apparteneva era forse più completa, perché è vero, c'è anche un po' di Napoli e Mosca a Berlino, questo è l'effetto della città.

Io mi sono appuntato una serie di cose dette da chi mi ha preceduto, legate a quello di cui ho parlato in questo mio intervento.

Silvia Viviani ha detto "liberiamoci da ciò che conosciamo". È un po' l'invito che faccio a livello di comunicazione.

L'amico Bugatti ha parlato di "cambiamento comportamentale", questo è un cambiamento comportamentale credo.

Titta Meucci ha parlato di "coinvolgimento non formale", ecco, un tipo di comunicazione deve essere non formale, c'è anche quella formale che deve esserci, perché le regole devono esserci, ma deve esistere anche la variabile impazzita che è quella appunto che può essere la didattica, dove in realtà tutto questo serve non soltanto a finalizzare una risposta a chi deve governare, ma serve anche agli studenti per farli crescere, serve agli studenti per avere dei crediti, cioè, il cerchio si deve sempre

chiudere evidentemente.

Il piano della Città Metropolitana non è una sommatoria ma, mi permetto di dire, e la comunicazione in questo senso può essere utile, dobbiamo essere un integrale, in termini matematici, culturale, di legislazione ma soprattutto di pianificazione e di visione ampia della città.